

Giovanni Visconti signore di Milano (1), mercè il cui sussidio poterono in breve rinnovare la flotta e far ritorno nell' Adriatico; dove giunsero persino ad occupare Curzola e Lesina, e ad incendiare Parenzo.

Venezia trovossi così esposta a nuovo e più forte pericolo. Raccolse gente da tutti gli Stati sudditi; assegnò duecento uomini a due capitani per ogni sestiere della città; cercò quanti in ciascuna parrocchia potessero contarsi di abili all'armi od al remo; e fu in tanto bisogno di denaro che, al dire del Saudi, la pubblica cassa si obbligò di corrispondere per gli imprestiti l'interesse del 57 per cento. Ma tutto indarno.

Per colmo di sventura, la notte del 4 agosto 1554, la flotta del Visconte penetrò nel porto di Modone, assalse i Veneti all'improvviso, ed in un batter d'occhio s'impadronì di tutti i legni veneti, uno solo eccettuato, il quale per caso potè sottrarsi fra lo sgomento universale.

Per tali sinistri, che parecchi de' più creduli ed immaginari scrittori, non mancarono di asserire pronosticati da celesti portenti (2), molti cittadini perdettero la vita e la libertà; alcuni condotti prigionieri a Genova, ed alimentati a spese del pubblico erario. L'istesso Pisani fu trasportato con cinquemila uomini nella città rivale a rendere più splendido il trionfo del nemico.

(1) *Laceri in hunc modum Genuenses, neutiquam superbos animos ad pacem inflexerunt, sed, ut magis nativum in Venetos odium testarentur, ipsa neglecta libertate, quæ nihil dulcius, Iohanni Vicecomiti Mediolanensium duci, urbem, se, suæque omnia, sponte tradiderunt.* — VERI, pag. 144.

(2) Valga per tutti la testimonianza del dabben VERI: — *Non defuere prodigia, quæ acceptas calamitates portenderunt: visi nempe sunt in aere clangentes corvi, atque inter se acerrime pugnantes, guttaeque sanguinis in venetam classem decidere; conspecta etiam in portu immanis et monstruosa bellua quæ, casu lapsa in mare hominem, protinus voravit.*